

EVERGETE

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Carnevale dell' Anno 1731.

Nel Teatro delle Dame

DEDICATO

All' Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora,

LA SIGNORA

D. A N N A

COLONNA CARAFA

Duchessa di Madaloni &c.



Si vendono a Pasquino all'Insegna di S. Gio:
di Dio.

IN ROMA, Per Gio: Zempel vicino a Mon-
te Giordano. X Con licenza de' Sup.

ECCELLENZA³



*A fortuna, che à
avuta il primo
Drama di comparire sul mio
Teatro sotto gli auspicij dell'
Eccellentissimo Vostro Consorte,
che ne à gradita tanto gentil-*

4
mente l'offerta, mi dà coraggio di presentare a V. E. il secondo; procurando in un medesimo tempo, a questo l'onore di comparire alla pubblica vista adorno del Vostro nome, ed a me la gloria di vantarmi.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo
Francesco Cavanna Impressario.

AR.

5
A R G O M E N T O.

AVendo Amasi amazzato Aprio suo Rè, e fattosi tiranno d'Egitto spedì Tilame, perche uccidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace, con presta fuga si procurava far salvo. Ma giunta questa in luogo, dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide, figlio del tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulete, entrambi in fasce, e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vide rimanere nelle proprie mani tutti, e trè li sudetti bambini; cioè Evergete suo Figlio, Lagide figlio d'Amasi, ed Aulete figlio della morta Agatoclea. Sentendo in questo mentre, che si avvicinava Tilame per uccidere Evergete, e far prigioniera essa medesima per ordine del tiranno, pensò d'assicurare la salvezza del proprio figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete, e che il sudetto Tilame si fosse dimenticato di quella fede, che sempre aveva dimostrata costante per il suo morto Signore, e ben riflettendo, che lasciando in vita anche Lagide, questo poteva un giorno servire a i propri disegni, ripose Evergete nelle

fascie di Lagide, e ricoprì Lagide con le fascie d'Evergete, e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre, quando giunse Tilame, gli fè credere per vero il suo ben concertato disegno; e tutto affine che quando mai non avesse potuto ottenere dalla pietà di questo la vita d'Evergete, ingannato almeno da questa finta apparenza, incambio d'Evergete, avesse amazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Rè, vinto questi dal suo rimorso, si lasciò persuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figliuolo d'Agatoclea, come eseguì, portando il cadavere dell'estinto bambino Aulete ad Amasi, fattoglielo credere il cadavere d'Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del tiranno, ma che, come si è detto, era il vero Evergete, il quale dall'ingannato Amasi fù allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, ed Evergete in Lagide, non era consapevole neppure lo stesso Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per essere sola padrona del gran segreto, e non fidarsi della fedeltà di Tilame, gli fè credere per sempre, che quello che era appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio, e che l'altro, che viveva col

nome di Aulete figlio di Agatoclea, fosse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Regina Candace, ed alla vendetta, ch'ella maturava contro Amasi il lasciar vivo Lagide non ostante l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il sangue del tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorderà intieramente dalla lettura del Drama.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

L'idea del presente Drama è presa dalla famosa Tragedia di Mons. Pietro Corneilio, intitolata l'Eraclio. Ella fù appoggiata ad una Storia Egizgia; cangiati perciò i nomi, e consegnata poi ad altro autore, perchè la versasse, questo sì è creduto indebito d'aggiungere diverse altre Scene ancora per ridurre l'Opera all'uso Italiano, tanto egli ha voluto avvisarti, acciò non ascrivasi a sua temerità, l'esserfi egli fatto lecito il por la penna in un Soggetto maneggiato con tanto artificio dal più celebre Poeta, che vantino le Scene di Francia. Vivi felice.

P R O T E S T A .

LE parole Fato, Deità, e simili non hanno cosa alcuna di comune con gl'interni sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico.

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.

I M P R I M A T U R .

Fr. Joachim Pucci Sac. Theolog. Mag., & Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

Mutazioni di Scene.

A T T O P R I M O .

Reggio Gabinetto d'Idoli, e Statue.
Luogo magnifico con Statua d'Aprio.

A T T O S E C O N D O .

Giardino Reale.
Appartamento d'Amasi con Trono.

A T T O T E R Z O ,

Portico vicino la Real Fortezza con porta da un lato.
Reggia Camera.
Gran Tempio del Sole con simulacro del medesimo.

La musica è del Signor Leonardo Leo Pro-Vice Maestro della Real Cappella di Napoli.

Inventore de' Balli .

Il Signor Pietro Gugliantini Virtuoso della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

Inventore, ed Architetto delle Scene .

Il Sig. Gio: Battista Oliverio Accademico di Milano.

¹⁰
PERSONAGGI.

AMASI Tiranno d'Egitto.

Signor Pellegrino Tomij Vicentino.

LAGIDE suo Figlio prima creduto Aulete
Figlio d'Agatoclea, poi creduto Evergete.

Sig. Domenico Giuseppe Galletti da Cortona.

CANDACE Vedova del morto Aprio, e
Madre di Evergete creduto Lagide.

*Il Sig. Francesco Grisi Virtuoso di S. A. S.
Principe d'Armeftat.*

EVERGETE creduto Lagide.

*Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso di S. A. S.
Elettor di Baviera.*

NICETA amante di Lagide Figlio del Tiranno.

Sig. Giuseppe Appiani Milanese.

TILAME primo Ministro d'Amasi, ma fedele d'Aprio,

Sig. Giovanni Ossi Virtuoso dell'Eccellentissima Sig. Principessa Borghese Vedova.

La Scena è l'antica Menfi oggi il Gran Cairo.

¹¹
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Reggio Gabinetto d'Idoli, e Statue.

Amasi, e Tilame.

Am.

Til.



Ive Evergete?

Incerto

Serpe, Signor, tra il volgo
L'infausto grido.

Am.

O sempre

Dal fianco di chi regna
Indiviso timor.

Til. Eh, che non rende

Ciò, che un giorno rapì la Parca ingorda.

Am. D'Aprio il figlio morì?

Til. Per tuo cenno Real trasse il mio ferro
Dall'anguste sue fauci
Misto col latte il sangue.

Am. Fuggi forse di pugno a la sua parca
In braccio della frode
L'odiato Bambin?

Til. Agatoclea

A cui del tuo Lagide in fasce ancora
Commessa era la cura,
Giunta (allora ch'io trassi

Per tuo sovran comando ad essa il piede)
All'estreme agonie, tepidi baci
Sovra il volto imprimea del nato appena:

Aulete, e di lei Figlio
 Abbastanza il dicea l'ultimo pianto:
 Negletto il tuo Lagide
 Traea sonno innocente in culla d'oro:
 L'altro in grembo a Candace,
 Che mesta, e fuggitiva
 Col geloso suo pegno ivi era giunta,
 Sù le fasce di porpora accogliea
 Le lagrime materne.
 Dell'Infante mal noto;
 Più che le gemme, onde copria le membra,
 Fede facean nel volto di Candace
 Il dolore, l'Amore, e lo spavento;
 Questo io svenai, e con il tuo Lagide,
 In certo testimonio di mia fede,
 Te ne rechai l'esangue busto al piede.
Am. Abbandono ò Tilame,
 Nella tua fede il mio terror; un sogno
 Della facile Plebe
 In un fantasma il suo Evergete adora:
 Codesta Idolatria, con cui l'Egitto
 Doppo trè lustri ancora
 Votì ribelli al sangue d'Aprio appende,
 Chiede da me un tributo, (no:
 Per cui quel sangue ancor veggasi in Tro:
 Diamlo ò Tilame.
Til. E quale?
Am. Empia, Niceta,
 Della stirpe abborrita ultimo tralcio;
 Il letto di Lalgide. (gno:
Til. Di tua gran mente il gran consiglio è de-
Am. Vanne Tilame, e veggami Candace.
Til.

Til. Fausti girino gl'astri alla tua pace,
 Nell'opre de grandi
 La forte incoostante
 Compagna si farà.
 Il Cielo pietoso
 Arride all'impresè
 Di chi generoso
 Giammai non appresè
 Timore, e viltà.
 Nell'opre, &c. *parte*

S C E N A II.

Candace, Amasi, poi Niceta

Cand. **A**L suo Tiranno inante,
 E nemica, e Reina ecco Candace?
Am. Anche gl'umani affetti
 Rode, Candace, il tempo: un gran dolore
 Dopo lunga stagione illanguidisce.
Cand. Nò; s'ei prende alimento
 Da robusta virtù.
Am. Pace, pace, ò Reina; e se sù l'erto
 D'un Trono, onde Aprio scese,
 E sovra cui il mio valor mi trasse,
 Degno dell'odio tuo ti sembro ancora;
 Hò sù quel Trono ancor di che placarti.
Cand. Scendine traditor, e l'empia testa
 Getta a piè di quel Trono,
 Così placa il mio sdegno, e ti perdono:
Am. Vedi quanta clemenza
 In Amasi tu trovi; a tante offese

Co' miei doni io rispondo.

Cand. Co'doni tuoi? con la tua morte forse?

Am. Col Talamo Real del mio Lagide
Che a Niceta io destino.

Cand. Una mia Figlia
Nuora d' un mio Vassallo?

Aggiungi, d' un fellaon, d' un Parricida?

Am. Di, del suo Rè: con la Corona in fronte
Questo Illustre Carattere mi splende.

Cand. Nell' orror del delitto,
Da cui s' impresse, il suo splendor si perde.

Am. Sia colpa; o sia virtude
In Menfi io regno, e la grandezza abbasso
Di mia sovranità traendo al letto
D' un mio Figlio Niceta.

Cand. Và, la grandezza ostenta
Di tua sovranità; ma di Niceta
Non dia l' illustre seno
Stirpe de' Parricidi al vasto Egitto.

Am. Candace, olà, chi la clemenza abusa
Lo sdegno irrita.

Cand. Or via:
Ti vuò clemente sì, ma la clemenza
Vuò che sia giusta: rendi,
Rendi a Niceta un Padre,
Uno Sposo a Candace,
Che tu empio svenasti:
Rendi ad ambe Evergete,
Che il Carnefice tuo
Dal sen mi svelse, e trucidò sù gl' occhi
Della Madre infelice;
Rendili, traditor, e ciò preceda

Le nozze di Lagide.

Am. Il sò, Candace, il sò; questo Evergete
Che dall' infano volgo
Vivo si cerca, il tuo furor nutrisce.

Cand. Vivo si cerca! ah cerchi frà i Sacri
Mirti de i vasti Elisi.

Am. Ah, se la frode mai d' astuta Madre
Cangiato avesse

Cand. Come? arte cotanta
Resta ad un gran dolor? vile t' intendo;
Dell' estinto Evergete
Sin l' ombra ti spaventa. (Aprìo,
Dal suo Sepolcro: O del gran sangue d'
Illustre vanto; or v' à, chiedi Niceta
Al letto di Lagide,
Senza tremarne; ell' hà nel petto ancora
La metà d' Evergete.

Am. A tanto rischio
Per la tua gloria espongo il Figlio, e nieghi
Sino ad un tuo nemico un suo spavento?

Cand. L' onor io li contendo
Di morir per la man d' una mia Figlia.
(giunge Niceta.)

Am. Eccola: meno fiera:
Essa forse farà.

Cand. Niceta ascolta.
Osa costui chiederti in moglie al suo
Detestato Lagide;
Questi nel sangue ostenta
Delle paterne colpe
La turpe eredità; seco ti lascio
A trionfar del suo protervo orgoglio.

Il tuo dover co' sensi miei consiglia,
E sappi ch'io son Madre, e tu sei Figlia

Se appagar pensi, o Tiranno
Il superbo tuo desio. *ad Am.*
Pensi in van, la figlia, ed io
Somigliante abbiamo il Cor.

Ti rammenta, che tu dei *a Nic.*
Softener gli sdegni miei,
Che con me ti parla il sangue
Dell'estinto Genitor.

Se &c. parte.

S C E N A III.

*Niceta, Amasi, e poi Evergete creduto
Lagide.*

Am. **G** Arrisce in vano, o Principessa, il
Di frenetica Madre (labbro
Ove parla il sovrano: t'addito un Trono,
A cui Sposa, e Reina
Ascender ti vedranno
I Popoli divoti.

Nic. Sì, me ne formi il grado
Il cadavere tuo, getti Lagide
Dalle vene il tuo sangue, e allor poss'io
Ascender senza orror il Trono mio.

Am. Niceta; hà la Corona
I suoi fulmini anch'essa, ed un comando
Ch' esce da regio labbro,
Hà per farsi ubbidir forza che basta.

Nic. Per chi ha in prezzo la vita
Più che la gloria sua, nol niego, ha forza,
Ma

Ma chi morte non teme,
Tra suoi fulmini scherza.

Am. Vediam fin dove giunga
Tanta costanza; o Sposa oggi a Lagide,
O al nuovo dì sotto l'infame scure
Vedrò recisa la superba testa.

Everg. Che sento, o Sommi Dei!
sopraggiunge Evergete creduto Lagide.

Nic. Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno
Ed a prezzo di lui la vita io sdegno

Am. Dunque....

Everg. Padre, e Signor, dove ò di parte
Cotanta anch'io, concedi,
Che i miei sensi t'esponga:
Cercherem noi, Signor, diritti al Sog'io
Dalla man di Niceta?

Ne di viltà l'Egitto
Fia che ci accusi? il tuo
Formidabile braccio
Sul crine ti fermò l'ampia Corona,
Per custodirla a me non basta il mio?
Regniam, Signor, regniamo
In piena libertà di dare al Trono
Successori Reali,

Am. Lodo, Lagide, i sensi
Magnanimi del tuo genio sublime; (ve
Ma il mio comando hà una ragion, cui de-
Ubbidienza il Figlio, e più la deve
La Vergine superba;
Niceta, intendi; la mia legge è questa:
O Sposa oggi a Lagide
O al nuovo dì la tua superba testa

Ti chiamo al Soglio

Ti voglio

Spofa.

Ma se sdegnofa

Non curi il Trono;

La morte in dono

Avrai da me.

Pensa, che fei

Di te nemica,

Se i sdegni miei

Coll'ira antica

Tutti risvegli

Contro di te.

Ti &c. parte.

S C E N A I V.

*Niceta, Evergete creduto Lagide, e poi
Lagide creduto Aulete.*

Everg. **N** On parte, o Principessa,
Da un disprezzo orgoglioso il
(mio rifiuto;
La tua virtù, la tua beltà, l'illustre
Splendor del tuo gran sangue
Impegnano il riguardo
De' numi stessi; t'amo
T'amo Niceta, è vero.
Co i più teneri affetti
Dell'alma mia, ma questo amor ricusa
Fuori del tuo piacere il suo diletto:
Il tuo bel fuoco è Aulete,
E in reciproca fiamma

Egli

Egli per te si strugge,

E l'illustre amistà, che ad esso io serbo,

Mi vieta l'aspirar a ciò ch'è suo.

Nic. La tua virtù, Lagide

Amasi affolve, ed io non veggo in esso,

Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno:

Amabile egualmente

Io trovo Aulete, e se ne miro il volto;

E se il tuo labbro favellar ascolto.

sopraviene Lagide creduto Aulete.

Lag. Qual fausto grido o Principe, qual fama
Mia diletta Niceta

Empie la Corte, ed il mio sen di gioja?

Sovra il Trono d'Egitto

Tu ritorni Reina, e te ne inalza

Lagide che il mio Cor teco divide.

Nic. Amasi sì il volea,

Ma la virtù del Principe mi rende

La vita, ch'io perdea,

Lasciando in libertà gli affetti miei

A te mio ben, che possessor ne sei. *a Lagide.*

Lag. Eh nò; non ama Aulete

Bassamente così, che una Corona

Tolga à te l'amor mio: ch'egli contende

All'illustre Lagide

Il seren di coteste

Tue forme uniche, e sole,

Amicizia mel vietà, amor no'l vuole.

Everg. La fiamma, amico, onde tu avam-

Uscì dal vivo lume

(pi amante

Degli occhi di Niceta;

Altri non può contaminarla, senza

Un

Un sacrilego oltraggio (raggio.)

De sommi Dei, che in essa hanno un lor

Lag. Ma d' Amasi il comando

Nic. Egli minaccia

La morte al mio rifiuto .

Lag. O Dei che sento!

Everg. Contro il furor del Padre

L' amor del Figlio è scudo .

Lag. Ah s' egli mai

Everg. Mia cura

Fia placare il suo sdegno: ad esso io vado;

Userò prieghi, ed argomenti; e quanto

Sapran dettarmi i Sacri

Numi d' amor, ed' amicitia, e quando

Svolger mai non potessi il rio consiglio,

Ne Vassallo son più, ne più son Figlio .

Nella amorosa face

Godi sicura, o bella .

L' ira d' avversa Stella

Non può d' un alma fida

La pace

Disturbar .

Su la mia fè riposa :

Amico, e Figlio insieme

Farò che la tua speme

Ritorni à verdeggiar .

Nella &c. parte.

S C E N A V.

Niceta, e Lagide creduto Aulete .

Nic. **N** On bastava, o crudele

Un sol timore al misero cor mio,

Se

Se tu non v' aggiungevvi

Un secondo spavento ?

Tu consigliarmi à perderti ? Potesti

Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor ?

Lag. Niceta

Tanto io doveva alla grandezza tua,

E tanto alla fortuna

Dell' Amico Lagide

Questa dell' amor mio vittima illustre ;

Ma Lagide in virtù troppo m' avanza ;

Tu mi vinci in amor .

Nic. Ma se il Tiranno .

L' empia legge sostiene ?

Lag. Hà l' amor nostro

In Lagide il suo fato,

Nic. In esso io spero ;

Ma se fiero destino

Maggiore di Lagide

Mi sforzasse a lasciarti,

Saprei prima morir, che non amarti .

Pupille adorate

Amate

Pupille

Sdegnarvi non posso ;

Tradirvi non voglio,

Lasciarvi non sò .

O' un' alma, ch' è forte

In sempre adorarvi .

E fino alla morte

Amarvi saprò .

Pupille &c. parte .

S C E N A V I.

Lagide creduto Aulete.

MEnte chi disse il Figlio
 Immagine del Padre: Amasi ha l'alma
 Che non prezza virtù, gloria non cura;
 Ma il core di Lagide
 Dalla più pura parte
 Delle sfere a noi scese; e se a Niceta
 Gli affetti miei son sagri
 Sagri sono a Lagide;
 Tutta la mia fortuna adoro in quella;
 Ma regola le forti
 Di Aulete, e di Lagide una sol Stella.

Sono Amico, e sono Amante
 E l'impero del mio core

Anno amore,

Ed amistà

Quegli sempre in sen mi desta
 Nuovo ardor, per cui sospiro,
 E non vuol, che ceda questa
 Il dovere alla beltà.

Sono &c. parte.

S C E N A V I I.

Luogo magnifico con Statua d'Aprio.

Evergete creduto Lagide, e poi Candace.

Everg. Sagra del mio gran Padre
 Eccelsa Imago, all'atto gran
 (de, in cui
 Deg.

Deggio ostentare in me la gloria tua,
 Dal tuo genio Real lieti, e felici,
 Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspi-

Cand. Figlio (ci.

Everg. Reina, è questi

Il di fatale, in cui vegga l'Egitto.
 Sul Trono de suoi Regi in me Evergete:

Del Parricidio enorme

Amasi dia la pena, ed il suo sangue

Oggi tratto da me dall'empie vene

Spargasi in sacrificio

Del mio gran Genitore all'ombra augu-

Cand. Non ancora, Evergete, [sta.

Maturo è il tempo; al sacrificio illustre:

Affai purgata ancora

La detestata vittima non giunge:

L'impeto del furor raffrena, o Figlio,

E sia legge à te sacra il mio consiglio.

Everg. Ch'io tardi ancor? Che l'onta io
 [soffra ancora

D'essere à miei Vassalli odioso oggetto.

Qual Figlio d'un Tiranno?

Eh no, Candace, no, tutto dimanda

L'eccelsa verità del grande Arcano,

Il letto incestuoso, à cui vuol trarmi

Di Niceta il fellon; del suo sospetto

Il frenetico sdegno;

Il tumulto de Popoli, che chiede

Il legittimo Rè, d'Aprio l'erede.

Diamogli, o Madre, un capo

Sù cui l'ampia Corona

Dall'amor de soggetti omai si fermi;

Al-

Alle suddite spade
Basta per farmi Rè, basta il vedermi.

Cand. Ah nulla più temea,
A danni d' Evergete,
Che l' ardir d' Evergete; Egli può solo
Tradir di ben tre lustri,
Le caute diligenze, (to,
Del materno amor mio; Figlio per quan-
Han di sacro per te la Terra, il Cielo
Soffri ten priego ancor

Everg. Ch' io soffra ancora? (Trono
Ch' io soffra? E che? Ch' altri m' usurpi il
Prestando un Duce al Popolo animato
Dall' amor mio? Nò nò, timor soverchio
Toglie i dritti al valor.

Cand. La gelosia (belle

Everg. Che gelosia? Non più; se nell' im-
Materno amor la mia grandezza io perdo,
Nella gloria del Padre
Saprò trovarla; Il simulacro illustre
Del mio gran Genitor par che mi dica;
Così Figlio ti mostri
Degno del sangue mio?
Così d' oscuro oblio
Spargi i tuoi giorni, e soffri,
Che vada l' ombra mia
Invendicata errando,
Ed a tè inutil peso, è l' asta, e 'l brando?

Cand. Ah non ancora

Everg. E deggio
Sempre soffrir? eh vegga
Egitto il suo Evergete, Abbia il Tiranno
Nell'

Nell' usurpato Trono
E la morte, e la tomba. Il sangue indegno
Si sparga in sacrificio al Padre estinto.
Non si tema il periglio
E si mostri che d' Aprio è degno il figlio;

Cand. E tal farà. M' ascolta:
Ti parla in un istante
La Reina, e la Madre. Aprio dimanda
L' ubbidienza tua: questa ti renda
Degno d' Aprio, e di me; e il tuo destino
Da me sicuro attendi. Al mio consiglio
Omai t' accheta, e quando
Ostinato ricusi, io tel comando.

Everg. Madre vuoi, che sospenda
La giusta mia vendetta?
Sì che t' ubbidirò.
Ma veggio quì d' intorno
Che a vendicarmi invita
La gloria mia tradita
L' ombra del Genitor.
Pensa che a me fù Padre;
Chi a te fù Sposo ancora,
Che l' anima spirò.
E tu non vuoi che mora
Da questa man trafitto
L' infame traditor?

Madre &c. parte.

S C E N A V I I I .

Candace, e Tilame.

Til. Donna Real.

Cand. **D** Tilame

Evergete.

B

Noi

Noi fiam perduti .

Til. E quale

Importuno timor ?

Cand. Già d' Evergete

Vivo favella il volgo , e già il Tiranno . . .

Til. E già il Tiranno inciampa

Nel laccio , ch'io gli tefi : io , donna eccelfa ,

Io fteffo fparfi il grido ,

Che viva il Prence .

Cand. Come ?

Til. Io fteffo all' empio

Amafi , ne recaì

Con fimulato zelo

Il non gradito annunzio .

Cand. Ah traditor ; fon quefti

Di tua fè gli argomenti ?

Til. Eh fofpendi Reina ,

L' ingiufto fdegno , e ascolta :

Non doveafi affidar alla mal nota

Fede del volgo inerme

Il deftin d' Evergete ; ad accertarla

Quefta fama giovò : dentro ogni core

S' applaude al vivo Prence ; il rio Tiranno

Nel fatale fofpetto

Posto da me , ricovra

Nella fola mia fede il fuo fpavento :

E ad acchetar de popoli il tumulto

Solo idoneo Minifiro egli mi crede .

Aulete fteffo , in cui

Il mio Principe già fido adorai ;

(Riprefi d' Evergete

I magnanimi fenfi ,)

Corre al fuo Trono

Cand. Che ? lo fteffo Aulete

Si conofce mio Figlio ?

Til. Ad effo ancora

Svelai

Cand. Ah difleale

E' quefta la tua fede ?

Quefti il tuo zelo ? il tuo filenziò io chiefti

Non l' opra tua ; quello tradifti , e quefta

Giufamente è fofpetta .

Til. Tu condanni , o Candace ,

Il più fedel

Cand. Condanno

Un traditor , che all' empio vanto ancora ,

Di Parricida aspira :

Til. Io ?

Cand. Sì vanne , ed esponi

L' infelice Evergete

D' Amafi al rio furor .

Til. Ah mia Reina

Cand. Vanne fellow , del tradimento enorme ,

Che l' alma mia fpaventa ,

L' atrocità con quel gran fanguè oftenta .

Til. Troppo ingiufia mi condanni ,

E rimorfo nò non fente

La mia bella fedeltà .

Mi vuoi reo , sò che t' inganni .

Non fi fcufo , e non fi pente

Chi la colpa in fe non hà .

Troppo &c. parte .

Noi fiam perduti .

Til. E quale

Importuno timor ?

Cand. Già d' Evergete

Vivo favella il volgo , e già il Tiranno . . .

Til. E già il Tiranno inciampa

Nel laccio, ch'io gli tefi: io, donna eccelfa,

Io fteffo fparfi il grido ,

Che viva il Prence .

Cand. Come ?

Til. Io fteffo all' empio

Amafi , ne recaì

Con fimulato zelo

Il non gradito annunzio .

Cand. Ah traditor ; fon quefti

Di tua fè gli argomenti ?

Til. Eh fofpendi Reina ,

L' ingiufto fdegno , e ascolta :

Non doveafi affidar alla mal nota

Fede del volgo inerme

Il deftin d' Evergete ; ad accertarla

Quefta fama giovò : dentro ogni core

S' applaude al vivo Prence ; il rio Tiranno

Nel fatale fofpetto

Pofto da me , ricovra

Nella fola mia fede il fuo fpavento :

E ad acchetar de popoli il tumulto

Solo idoneo Ministro egli mi crede .

Aulete fteffo , in cui

Il mio Principe già fido adorai ;

(Riprefi d' Evergete

I magnanimi fenfi ,)

Corre al fuo Trono

Cand. Che ? lo fteffo Aulete

Si conofce mio Figlio ?

Til. Ad effo ancora

Svelai

Cand. Ah difleale

E' quefta la tua fede ?

Quefti il tuo zelo ? il tuo filenzio io chiefti

Non l'opra tua ; quello tradifti , e quefta

Giuftamente è fofpetta .

Til. Tu condanni , o Candace ,

Il più fedel

Cand. Condanno

Un traditor , che all'empio vanto ancora,

Di Parricida aspira :

Til. Io ?

Cand. Sì vanne , ed esponi

L' infelice Evergete

D' Amafi al rio furor .

Til. Ah mia Reina

Cand. Vanne fellow, del tradimento enorme,

Che l' alma mia fpaventa ,

L' atrocità con quel gran fanguè oftenta .

Til. Troppo ingiufta mi condanni ,

E rimorfo nò non fente

La mia bella fedeltà .

Mi vuoi reo , sò che t' inganni .

Non fi fcufta , e non fi pente

Chi la colpa in fe non hà .

Troppo &c. parte .

S C E N A IX.

Candace, e poi Lagide creduto Aulete.

Cand. **O**R più che mai geloso
Veglia, o cuore di Madre, al
Del tuo Evergete; Aulete (gran periglio
Tale si creda, e sia
La doppia frode, un certo asilo al Figlio:
Eccolo (all'arti, o Cor)

Lag. Con quale mai
Nome più sacro, o Donna augusta, io debba
Oggi appellarti il mio stupore incerto
Da te ricerca. Io dunque
(Ne m'ingannò Tilame)
Io di te nato? e del grand'Aprio il sangue,
Gira nelle mie vene?

Cand. Vieni frà le mie braccia,
Miglior parte di me, sola speranza,
Del mio giusto dolor, dolce mio figlio;
Se mal cauto Tilame
L'arduo arcano scopri, luogo non resta
All'arti mie; tu solo
Ultimo avanzo sei del mio tradito
Signore, e Sposo; a te riserba il Cielo
Quell'illustre Corona
Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:
(Giovì l'inganno, o Cielo) *a parte*

Lag. Ma sì lunga stagion perchè celarmi,
Il Carattere Illustre
Di tuo Figlio, e di Rè?

Cand. Ad immatura età non ben si affida
Un temuto segreto;

Lag.

Lag. Eh nò, Madre, non più, non più si tema
Il regnante furor, già tutto applaude
Alla nostra speranza.

Cand. Solo il tempo, Evergete
Nuocer ti può; tu vanne,
Rapido ostenta al popolo, a i Soldati
In te d'Aprio l'erede:
Precipiti, non cada
Amasi dal suo foglio;
E prima ch'ei ti vegga, il ferro senta
Nelle fibre crudeli
Dell'empio Core: a te oggi s'aspetta
Figlio d'Aprio la tua, la mia vendetta.

Lag. Rapido alla grand'opra
Madre, men vò; ma pria
Concedi, che prostrato
Al tuo piede Real, un bacio imprima
Sù la materna destra;
E tale ardor in questo bacio io prenda
Che del Padre, e di te degno mi renda

Or che tuo Figlio sono
Sgombra dal Cor l'affanno:
Il mio paterno Trono
Col sangue d'un Tiranno
Oggi ricomprarò.

E fin di Lete in riva
Il Genitor dolente
Così consolarò. *Or &c. parte.*

S C E N A X.

Candace sola.

STelle, a voi che vegliate
Fedelmente sù i casi de' Monarchi,

Nel periglio imminente
 Il destin d' Evergete a voi consegna :
 Quanto potete il mio amore ,
 Tutto egli oprò ; confuso
 Così col finto hò il vero ,
 Ch' Amasi non saprà , dove lo sfogo
 Getti del suo furor ; Ei tema , ed ami :
 Ei temerà nel suo nemico il Figlio ,
 Ed amerà nel Figlio il suo nemico .
 Per non perdere un sangue .
 Due ne risparmi , ed un ingiusto scempio ;
 Nell' atroce desio ,
 La gelosia del suo conservi il mio .

Tormenti il suo core

L' amore

D'un Figlio ,

Paventi il periglio ,

Gli laceri il petto

La tema , il sospetto ,

L'affanno ,

Il terror .

In vita non trovi

Mai calma

Quell'alma ,

Ma provi

Il Tiranno

Le furie nel cor .

Tormenti &c. parte.

Fine dell' Atto Primo .

Giardino Reale .

Niceta , e Lagide creduto Aulete .

(te mai

Nic.



On confinò più strettamen-

Col piacer il dolor, che nel

(cor mio .

Caro Evergete , io trovo

In te il German , che pian-

(si estinro ; or quale

Gioja maggior . Io perdo

In te l'amante, oh Dio, qual maggior pena?

Lag. Niceta , hà la Corona

Men di splendor , se la riguarda il mio

Perduto amor ; ed io vi stendo il braccio

Con men di fasto : ah cara ,

Quanto mi costa il Trono ,

Se n' è quel seno il prezzo :

Lo sconigliato inganno ;

Dovea non cominciar , o durar sempre .

Nic. Tenerezze son queste

Degne d' Aulete ; in Evergete omai ,

Cominciano a pigliar aria di colpa .

Lag. Colpa l' amarti ? ah quando

Ciò sia, non sperar mai, ch'io sia innocente:

Sempre di quel bel volto

Sarò Idolatra , e sempre

Nic. Non più senza rimorso,
Ne a te più dir cotanto
Ne lice a me cotanto udir.

Lag. Concedi
Che interamente io non ti perda; abbraccia
Una metà di me nel mio Lagide.

Il rende di te degno
La sua virtù; più degno
Il renda l'amor mio, ch'oggi gli cedo
Il dritto sovra i tuoi Reali affetti.

Nic. Sù le ceneri, ohime, del primo amore
Dovrà vagire un nuovo amor!

Lag. Ei forga
Dalle ceneri prime
Nuova Fenice, e quando
D'uopo ne sia, l'avvivi un mio comando.

Nic. Servasi al primo raggio
Di tua sovranità: farò, qual vuoi,
Sposa a Lagide allor, ch'io vegga in Trono
In te la mano, onde a me viene il dono.

Sul mio paterno Soglio

Regina ascenderò;

Ma lieta non farò

Nè mai contenta.

Che troppo gran tormento

E' per un fido core

Dovere in un momento

Cangiar l'antico amore,

El'istesso piacer

Pena diventa.

Sul &c. parte.

SCE.

SCENA II.

*Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi
si riconducendo Niceta.*

Til. Ah Signor, sono in lega
Con Amasi le Stelle; egli conosce
In te Evergete: Fuggi, e ti riserba
A destino miglior.

Lag. Oh Dei, tradito
Chi hà il grande Arcano?

Til. Incerto....

Lag. Ecco il Tiranno.

Am. Niceta vieni; il Figlio
D'Agatoclea ti deve

Un gran piacer; vive Evergete, ed esso
Additare tel può.

Nic. (Cieli che fia!)

Am. Vanne Tilame, e dell'armate genti
Regola i moti, ed il mio cenno attendi
a Tilame.

Til. Pronto, o Sire ubbidisco;
(Pietoso Cielo il mio Signor difendi)
parte Tilame.

Am. Aulete il grave Arcano
Da te dipende; ò prove
Della tua fè.

Lag. Della mia gloria ancora;
Empio, l'avrai: vive Evergete, vive
Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
Giudice, il tuo Signore, e quel son io.
Evergete.

B 5

Nic.

Nic. (Ah qual nuovo argomēto al dolor mio)

Am. In mal punto il dicesti: a me quel brando

Lag. Eccolo o traditor, ma inerme ancora,
Guardami, e trema.

Am. A voi

Il consegna ò Soldati *alle Guardie.*

Lag. Il Cielo, il Cielo

Mi getterà nel pugno

Un de fulmini suoi: da i vasti Elisi

Ingorda del tuo sangue

D' Aprio risorgerà l' ombra guerriera:

Ti abatterò col braccio:

Di tutto Egitto, a cui

Il nome d' Evergete occupa il core:

Si asconderà la morte:

In ogni tazza: in ogni sonno avrai

Un infidia compagna, e in ogni passo.

E nodrirai nel cor che porti in petto,

Furie di rei Tiranni

L' orror, la gelosia, l' odio, il sospetto.

Am. D' un Evergete è degna

L' importuna baldanza:

Sù via, vedrem, se in fine

L' ombra d' Aprio, l' Egitto,

Bastaranno a rapirti

Dal mio furor: ancora,

Che d' armi io fossi, e di valore ignudo,

Contro cotanti sdegni

Del cadavere tuo mi farò scudo.

Guardami il volto, e trema

Perfido traditore;

Del fallo tuo maggiore.

Lo sdegno mio farà.

E per maggior tua pena

Pallida, e sanguinosa,

In sù l' estrema arena

Senza trovar mai posa

Errando l' alma andrà.

Guardami &c. parte.

S C E N A I I I .

Lagide creduto Aulete, e Niceta.

Lag. **B** Egl' occhi di Niceta,

A cui date l' onor del vostro pianto?

Se ad Evergete, o quanto

Debbo alla mia grandezza; e se ad Aulete:

Quanto debbo al mio amor.

Nic. O caro sempre

Tiranno del mio cor; ti perdo Amante,

Ti ritrovo German; Germano ancora.

Perderti io debbo? a tante

Pene, e pur poca una sol alma.

Lig. Eh cara

Dobbiamo al sangue nostro

Una virtù, che al basso

Volgo sovraffi, esercitiamla in questo

Giorno fatal: ti basti

Saper che io moro grande;

Nic. Tu morir Evergete?

Aulete tu morir?

Lig. Muojo Niceta

Quale Principe il debbo;

E quale amante il voglio:

Non mi sia colpa, e non mi sia bassezza,
Se nel punto crudel del morir mio,
Sarà l'ultimo accento,
E del labbro, e del cor, Niceta, Addio.

Ricordati mio bene

Quanto fedel t' amai:

E lieto dalle vene

Il sangue spargerò

E negli Elisi ancora

Presente a me farai:

Quella che m' inamora

Estinto adorerò.

Ricordati, &c. parte.

SCENA IV.

Niceta, e poi Candace.

Cand. **N**iceta

Nic. **N** Ah Genitrice;

Amasti già in Aulete

Ravvisò d' Aprio il Figlio, e questi reca

La Cervice Real sotto alla scure

D' un barbaro Tiranno

Cand. Figlia, nel mio dolor tutta non perdo

La mia speranza; o forse

Di che formar riparo

Nel periglio imminente ad Evergete.

Nic. Ma perchè mai d' incestuosi affetti

Nodrirmi il cor? tu stessa

Mi stimolasti pure

Agli amori d' Aulete.

Cand. Del mio cauto pensiero un dì saprai

Gli

Gli alti disegni.

Nic. Oh Dio

Io l' hò perduto amante,

E son vicina a perderlo Germano.

Cand. Chi sà? cresce la fama

Del viver suo; di tutto Egitto freme

Minacciosa a suo prò la fede armata;

Ma tutto è men del grande

Pensier, ch' io chiudo in petto;

La ruota di Fortuna

Girerà, sì, per noi meno severa;

In me confida amata Figlia, e spera

Nic. Tu vuoi ch' io spero

Ma l' alma mia

Quel che desia,

Sperando ancora,

Poi perderà.

Pur mi consolo

Ne i detti tuoi;

Ma l' aspro duolo

Ritorna poi,

E sempre il core

Penando v' a. Tu, &c. parte.

SCENA V.

Candace, e poi Evergete creduto Lagide.

Cand. **Q**ual Vittima più degna d' un Ti-
Che un suo Figlio svenato

Per suo comando? o mio felice inganno!

Everg. Reina, un Evergete

De-

Devi all' Egitto : Aulete
 Se ne usurpa il gran nome , e te ne appella
 In testimonio : or qual di noi sen vanta
 Ingiustamente ?

Cand. Questi
 Del geloso amor mio
 Fù l' illustre consiglio :
 Dissi Aulete mio Figlio
 Sino d' allor , che il traditor Tilame
 In sua vece svenò d' Agatoclea
 Il bambino innocente :
 Quegli mi strinsi al sen , quello bagnai
 Del pianto , che per te gettava il core :
 Ed ecco della mia frode felice
 Il degno frutto :

Everg. Aulete dunque , o Madre
 Ch' è una parte di me fia che si usurpi
 Una morte non sua ?

Cand. Senti qual pregio
 Noi diam nella sua morte
 Alla nostra vendetta :
 D' Amasi è Figlio Aulete ; il Padre istesso
 Sia Carnefice suo .

Everg. Qual novo orrore ?

Cand. Devi alla tua salvezza
 Tutto quel sangue ; il devi
 Del tuo gran Genitor all' ombra Augusta .

Everg. Debbo alla mia virtù ; debbo alla leg-
 D' una sagra amistà , debbo alla gloria (ge
 D' un regio , illustre sangue
 La salvezza d' Aulete :
 Rifuto una corona

Che

Che mi vien dalla frode , e dalla strage
 D' un Amico innocente .

Cand. Innocente tu chiami
 D' un Traditore il Figlio ? E chiami amico
 Colui che à nelle vene
 Il sangue reo di chi t' uccise il Padre ?

Everg. Non vada dal Padre al Figlio
 De Paterni delitti ,
 L' infame eredità , ne da me chiede
 Il genio d' Aprio una viltà plebea :
 Ad Amasi men vado ; agli occhi suoi
 Il mio gran nome d' Evergete ostento .

Cand. Ah Figlio incauto .

Everg. Eh dimmi
 Degno Figlio di te seguo la luce
 Che mi deriva dai paterni allori ;
 E vuò , che un atto grande ,
 Il nome mio , la mia memoria onori .

Non è degno del tuo Core
 Quello sdegno , quel timore :
 Grande è l' opra , e se a mè lice
 Non douria la genitrice
 Oltraggiar la mia virtù .
 Prove son d' un' alma forte
 Abborrir più della morte
 Questa indegna servitù .

Non è &c. (parte

SCE.

S C E N A V I.

Candace sola.

A Rti mie non smarrite (esso ;
 L' intrapreso sentier ; mal grado ad
 Viva , e regni Evergete ,
 Del mio materno amor , Figlie voi siete
 Erra smarrito ancora
 Timido Pellegrino
 E alla novella aurora
 Ritrova il suo cammino
 Che nell' orror perdè :
 Si riconfola allora
 E del passato affanno
 Ridendo v' à trà se .
 Erra , &c. parte.

S C E N A V I I.

Appartamento d' Amasi con Trono

Amasi, e Tilame.

Am. **T**ilame ; in Evergete (to ; e pure
 Giust' è che mora il mio spaven-
 Io mi sento nel seno un certo affetto ,
 Sino ad or sconosciuto ,
 Che lo direi pietà , se questa mai
 Potesse penetrar dentro il mio core .
Til. Signor , vivo Evergete ,
 Tu vacilli sul Trono :

Una

Una pietà importuna , è spesso un tarlo ,
 Che rode le Corone :
 Coi sensi del tuo core io nol difendo ,
 (L' arti del Traditor tutte comprendo .
Am. Muoja dunque Evergete
 Ma di publica strage , ò di secreta ?
 Quale configli tu ?
Til. Qual dubbio ò Sire ?
 Colpevole la sua secreta morte
 Nel giudizio de Popoli ti rende :
 La publica t' assolve :
 Spargasi , che s' usurpa
 L' ambizioso Aulete il nome altrui ,
 Perchè acclamato dall' infano grido ,
 D' Evergete ancor vivo ,
 Tentasse di salir sovra il tuo foglio :
 Pena di tanto orgoglio ,
 In pieno di , nell' ampio foro ei soffra ,
 Qual Traditor la morte ,
 E nel felice inganno ,
 Tù giudichi da Rè , non da Tiranno .
Am. Al tuo saggio consiglio ,
 Tilame applaudo .
Til. E d' uopo ,
 Signor però che da tuoi fidi armati
 S' ingombrino le vie di quel funesto
 Teatro della Parca ,
 Perchè s' accheti , e non si spera inulto
 Di ciò che osasse il popolar tumulto ;
 Delle tue guardie istesse
Am. Si mio Fido ,
 Di tutto à te la gran condotta affido .

Til.

Til. Parto, e all'opra m' accingo (stringo)
(La tua sorte, ò Tiranno in pugno io

Quella superba pianta

Che adombra il regio alloro

Vedrò sul suolo infranta,

La premerò col piè .

E la sacrata fronda

Germoglierà felice

Sù la natia pendice

Per opra di mia fe .

Quella &c. parte .

S C E N A V I I I .

Amasi, ed Evergete creduto Lagide .

Am. **V**ieni Lagide, applaudi
Alla nostra fortuna: idolatrava

L' Egitto in Evergete

Dalla frode materna

Rapito al regio sdegno, e riserbato

All' orgogliose sue folli speranze,

Un Idolo superbo,

Che in sacrificio forse [Cielo

Non richiedea, che il nostro sangue: il

Vegliò sù i nostri casi: un de suddetti

Miei Vassalli soffrir non puote il dente

Del suo rimorso; e nel creduto Figlio

D' Agatoclea, l' inganno aperse antico

Ed in esso m' espone il mio nemico .

Oggi morire ei deve io qui l' attendo

Per ricever da me la fatal legge:

Ella da te si scriva,

Che

Che si vil non ti credo,

Che più ti caglia un vano

Carattere d' Amico,

Che la ragion della Corona, e il sacro

Nome di Figlio, e Rè .

Everg. Sò ciò ch' io debba

Al mio sangue, al mio grado; adesso giova

La morte d' Evergete .

Ad Amasi, che in Trono oggi s' adora:

Ei viva, e regni; ed Evergete mora .

S C E N A I X .

Lagide creduto Aulete con guardie, e suddetti .

Lag. **M**Ora Evergete! Intrepido rimirò
Tutto l' orror del fato estremo:

(il solo

Udir, che dal tuo labbro, ò mio Lagide,

Esca il fatal decreto,

Vince la mia fortezza, e disinganna

Il fasto mio, che si credea maggiore

D' ogni spavento .

Everg. Aulete; io non tradisco

Le sacre d' amicizia

Venerabili leggi,

Servo gelosamente

Al mio dovere, all' ora

(narlo

Ch' io condanno Evergete; e il condan.

Solo è degno di mè; frena il cordoglio:

Già del fatal decreto io segno il foglio .

(*Và à scrivere .*

Am.

Am. Si, condanna, Lagide

Chi involar ti volea Corona, e Trono.

Lag. Scrivi, Lagide, scrivi, e ti perdono.

Ma d'amistà violata

Reso infelice esempio:

E con orror il nostro mondo il vegga.

Dà il Foglio ad Amasi, e mentre questi il legge

Và a sedere sotto il Trono.

Everg. Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

Am. „ Con orror delle Stelle

„ Per serbarti quel Trono [*Legge*

„ In cui ti trasse un Parricidio enorme,

„ Empio Tiranno, e rio,

„ Oggi mora Evergete, e quel son io,

„ Che leggo?

Lag. Ahime che sento?

Am. Lagide.....

Everg. Eh traditor prenditi il tuo

Detestabile nome:

Sono Evergete; sono

D'Aprio la prole eccelsa,

Il Rè d'Egitto, il tuo

Formidabil nemico:

Tale mi espongo al tuo furor: in questa

Prova di mia fortezza,

Empio ravvisa il grande

Carattere, che in fronte

M'hà posto il Ciel, premo la sede Augusta

De tuoi Monarchi, adempi

Tutta l'atrocità de tuoi misfatti.

Su via che tardi? Spingi

Contro il tuo Rè le spade

Di questa che ti cinge orribil schiera

Qui vieni traditor, e qui mi svena!

Condegna d'Evergete

Alla grande Tragedia, ecco la Scena.

Am. Qual sogno? qual follia!

Lag. Grande, ma sventurato

Artificio d'amor: caro Lagide

S'altra via non avanza

Alla salvezza mia, la bella frode

Troppo è infelice: eh rendi, (ch'io,

Rendimi il mio gran nome: è un core an-

Che di morte non teme

Ed è virtù per spaventarla ancora

In me Tiranno, in me Evergete mora.

Am. Ah sì, l'atte ravviso

D'un' amistà sacrilega; Lagide

Avrà del Padre offeso

Del folle ardir la pena: Aulete in tanto,

O d'Evergete ei sia,

Alla scure funesta,

D'un carnefice vil porti la testa.

Scende dalla sedia, e trattiene Amasi, che

che partiva furioso.

Everg. Fermati o mostro; questi

Che tu spingi alla morte

E' Figlio tuo, alla real Candace

Credilo traditor; essa mel disse.

Lag. Anzi me per suo Figlio

Poch'anzi al seno strinse.

Am. Ahime! Candace

A me tosto si guidi.

Parte un Soldato per chiamar Candace.

Everg. Il grande inganno
Sin dall'ora tesse, che tu spingesti
Il feroce Tilame alla mia strage.
Lag. Il Figlio dell'estinta Agatoclea
Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno
Del tuo ministro, e me tra i freddi amplessi
D'Agatoclea lasciò qual vile avanzo
D'estinta Madre.

Am. O Cieli!

Lag. Và felice Tiranno,
Del tuo gran Figlio ostenta
Per sua gloria in Lagide,
La sovrana virtude.

Everg. Anzi d'Aulete,
Contro l'ire del Cielo, e della Terra
Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

S C E N A X.

Candace, e sudetti.

Am. **V**ieni, Candace, vieni, e à ciò ch'io
Fedel rispondi. (chiedo)

Cand. Chiedi

Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

Everg. Madre, parlar tu dei, già tutto intese
Il tiranno da me.

Cand. Di questo ancora

Il più forse non sà, ne mai saprallo.

Am. Di mio figlio che fù?

Cand. Doveva il mio

Giusto furor sacrificarlo all'ombra

D'Aprio

D'Aprio tradito; pure

Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli:

In Lagide, in Aulete

Cercalo traditor, ma il cerchi in vano.

Se il chiedi ad essi, una virtù gemella

Incognita al tuo sangue il suo mentisce.

Se il chiedi a me, gelosamente io guardo

Un segreto fatal, da cui dipende

La vita d'Evergete, e il tuo spavento.

Am. Lagide, Aulete, in voi chi veggo? veggo

In Lagide il mio Figlio, o il mio nemico?

Il nemico in Aulete, od il mio Figlio?

Everg. In me vedi Evergete;

Vedi il tuo Rè.

Lag. Vedi in Aulete il Figlio

D'Aprio, che tu svenasti, e di Candace

Am. Reina, o dammi morte, o dammi pace.

Cand. Pace mi chiedi? Aprìo mi rendi, o mo-

Ed io ti rendo il Figlio: (Itro,

Mi chiedi morte! ah vile,

L'avrai dal tuo dolor, dal tuo tormento.

Am. Abbraccierò in Lagide

Everg. Un tuo nemico.

Am. Dunque in lui spargerò

Cand. Forse il tuo sangue.

Am. Aulete in queste braccia!

Lag. Il tuo Sovrano?

Am. Dunque in lui svenarò

Cand. Forse il tuo Figlio.

Am. Sogno, deliro, e non hò più consiglio:

Cand. Sù via che tardi? in cui

Sfoghi lo sdegno? in cui l'amor consoli?

Scegli frà d'essi il tuo, scegli il mio Figlio.
Abbraccia l'uno, e l'altro svena.

Am. Ah donna

D'ogni sfinge peggior; così schernisci
L'angoscia mia?

Cand. Non tutta

La veggo ancor: comincia
Solo la mia vendetta:
Hai due serpi nel cor. Ma tutto il core
Non è lacero ancor: vuò che lo roda
E l'amore, e il furor: lacero al fine
Nell'ultime ruvine
Tutto cordoglio sia, pena, e tormento
Odio, tema, furor, ira, e spavento.

Tu del mio seno

Parte più cara: *or all'uno*

Tu dal mio cor *or all'altro*

Fortezza impeara

Tu che sei l'anima

Di questo cor.

Così ragiono *ad Amasi*

Nel tuo periglio

Mira: fra questi

S'asconde il Figlio

Per tuo dolor. *Tu &c. parte*

S C E N A XI.

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide
creduto Aulete.*

Am. **L**Agide il ferro.

Everg. **L**Eccolo. *li getta al piede la spada*

Am.

Am. Guardie a voi.

Lag. Empio così calpesti

I dritti di natura,

In un tuo Figlio?

Everg. Aulete,

Dì del suo Rè: crudel, trarmi dal seno;

E magnanimo, e forte il cor potrai,

Ma il mio grande carattere non mai.

Vado con alma forte

Dove mi guida il fato

L'orrido della morte

Semiante ad incontrar:

Ma non sperar Tiranno

In me destar timore,

Che avvezzo è già il mio core

Gli affanni a superar.

Vado &c. parte frà guardie.

S C E N A XII.

Amasi, e Lagide creduto Aulete.

Am. **C**Hiudasi con Lagide (consiglio
Nell'ampia Rocca Aulete: ivi
Chiami il suo fato, e l'inimico, e il Figlio.

Lag. Nello sceglier la vittima non erri,

Tiranno il tuo furor; nel mio Lagide

Il tuo sangue rispetta,

Spargi quello, che avanza

D'Aprio nelle mie vene, e omai t'affretta.

Se un regio sangue

O' nelle vene

Evergete.

C

Frà

Frà le catene
Vado contento,
Non mi spavento
Non ò timor.

Giammai non langue
Chi dalla cuna
D'empia fortuna
Soffre il rigor.

Se, &c. *parte.*

SCENA XIII.

Amasi solo.

O Nimico, o Lagide, o Figlio, o Aulete,
O Candace, o Evergete,
Nel Padre più, ne più regnante io sono
O vano Parricidio, o infausto Trono.

Per placarvi ingiusti Dei
Non vi basta il mio periglio,
Ma volete, che nel Figlio
D'un nemico il Genitore
Trovì sol la crudeltà.

Infelice agl'occhi vostri,
Se abbastanza ancor non sono,
Io vi rendo, e Scettro, e Trono,
E la vita, che mi resta
Morte al fin mi toglierà.

Per, &c. *parte.*

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Portico vicino la Real fortezza,
con porta da un lato.

Candace sola.



Affi che in voi celate
Nel mio caro Evergete,
Del tremante amor mio tutti i
(pensieri,

Sollecita m'aggiro a voi d'in-
Voi se duri non siete (torno:
Al pari del Tiranno i miei sospiri
Pietosi raccogliete, e i miei martiri

SCENA II.

*Apertasi la porta della Fortezza escono Ever-
gete creduto Lagide, e Lagide creduto Au-
lete scortati da guardie, e sudetta.*

Everg. M Adre, e Reina.

Lag. M Genitrice.

Cand. Oh Dio!

Lag. Del Tiranno un comando a se ci chiama

Everg. In questo estremo forse

Momento in cui ti veggo

All'amor tuo sciogli le labra, e lascia

Ch'egli fra noi distingua il vero oggetto

Delle tue tenerezze .

Lag. Della nostra virtù sei ben sì certa ,
E di nostra amistà , che a te non resta
Nulla a temer : ciscopra il disinganno
Chi sia la prole tua , chi del Tiranno .

Cand. Principi , un gran segreto
Non richiede che un core :
Se in altri si diffonde
Tosto s'vanisce , e l'esser suo confonde .

Everg. Ne i miei prieghi potranno ,
Trovare in tè tutto l'amor di Madre ?

Cand. Ei non farebbe amor, se tu il trovassi .

Lag. Ne posso co i miei voti
Ottener da te di Figlio il nome ?

Cand. Il mio dirlo farebbe un tradimento .

Lag. Pur me'l dicesti .

Cand. E forse io t'ingannai . (gesti !

Everg. Per tuo Figlio al tuo sen pur mi strin-

Cand. Facile fosti affai , se me'l credesti :

Lag. Ne saper lice

Cand. Nò .

Everg. L' arduo segreto . . .

Cand. Vien da amore il divieto .

Lagide , Aulete ; Amasi l' empio mora ,
E il grave Arcano io scoprirovvi allora .

Lag. Spesso nasconder suole
Opposta nube in Cielo
I chiari rai del Sole ,
Ma di quel denso velo
Traluce in parte ancor .

Tal nell' occulte vene
Celando il Regio Sangue ,

S' av.

S' avvien ch' io cada esangue
Lo farà chiaro allora
L' estremo tuo dolor .

Spesso , &c. parte.

S C E N A I I I .

*Candace , Evergete creduto Lagide , e Tilame
che sopraggiunge , e si ferma in disparte .*

Everg. A H Madre .

Cand. A Oh Ciel che veggio !
(Tilame l' infedel ; fingasi .) a parte.

Everg. Omai
Concedi al mio dolore
Il fatal disinganno . Amasi intenda
Qual io mi sia , l' Egitto
Vegga in faccia al Tiranno oggi Evergete
Degno è d' Aprio , e di tè .

Til. (Che mai dirà !)

Cand. Dovunque
Volga l' Egitto il ciglio ,
O te riguardi , o vegga
Aulete , in ambo egli ritrovi un core ;
Che il regio onor del sangue, nostre ostenti
Onde frema il Tiranno , e ne paventi .

Everg. Ah nò Reina, ah Madre nò; ten priego
Genuflesso al tuo piè ; toglì Niceta
Al periglio imminente
D' incestuose nozze ;
Togli Aulete dal rischio
D' una morte crudele ; a me concedi

La gloria di morir con tutto il fasto
 D' una Real costanza:
 Del nome d' Evergete
 La mia virtude, e la mia gloria adorna,
 E à fronte del Tiranno omai ritorna.

Cand. In me la Madre cerchi
 Il Figlio, e non Lagide;
 Tale tè diffi, e tale diffi Aulete:
 Nell' illustre mia frode
 E' d' Evergete la salvezza accolta.

Til. (Ostinata Candace.) (ascolta.)

Cand. (Mi scoppia il cor; ma il traditor m'

Everg. Salvo Evergete in questa
 Frode crudel ! nò, non farà; si perda

Questo Figlio infelice,
 Che trova in una Madre un cor sì fiero
 D' Aprio alla tomba io (venerollo in que-
 Disperato mio seno; (sto

Cand. Sì, v' d' Aprio alla tomba
 Svena d' Amasi il Figlio;
 Forse tu il sei; vedrai se alla grande ombra
 Piaccia il rio sacrificio:
 Forse chi sà? dalla sacrata tomba
 Il cadavere esangue
 Con sdegno egual rigetterà quel sangue.

Se a vendicarmi
 Sprezzi il periglio,
 Vuoi tormentarmi
 Barbaro Figlio;
 E il mio nemico
 Ritrovo in tè.
 Ma se t' accendi

Folle a tuo danno,
 Io dico allora
 Del mio Tiranno
 Questa è la prole
 La mia non è. Se, &c. parte.

S C E N A I V.

Evergete creduto Lagide, e Tilame in disparte.

Everg. **C** Hi mai parlò! v'è forse un infelice
 Al par di me? perdo in un sol

L' ingrata Genitrice (momento

E per maggior tormento

Perduta ogni speranza, ogni consiglio

Non son più d' Aprio, e di Candace Figlio.

Til. Signor....

Everg. Tilame: udisti

Del mio destin crudele

Il decreto funesto? io nel Tiranno

Ritrovo il Genitore.

Til. Ah nò Signore

Amasi.....

Everg. L' empio nome

Non rammentar,

Til. Egli t' attende.

Everg. Oh Dio.

Se l' aspro affanno mio

Lo sdegno vostro ancor non placa, o Cieli

Stupidi siete voi, non che crudeli.

Per dar fine al mio martire

O lasciatemi morire,

O placate

Stelle ingrato

La gloria di morir con tutto il fasto
D' una Real costanza:
Del nome d' Evergete
La mia virtude, e la mia gloria adorna,
E à fronte del Tiranno omai ritorna.

Cand. In me la Madre cerchi
Il Figlio, e non Lagide;
Tale tè diffi, e tale diffi Aulete:
Nell' illustre mia frode
E' d' Evergete la salvezza accolta.

Til. (Ostinata Candace.) (ascolta.)

Cand. (Mi scoppia il cor; ma il traditor m')

Everg. Salvo Evergete in questa
Frode crudel ! nò, non farà; si perda

Questo Figlio infelice,
Che trova in una Madre un cor sì fiero
D' Aprio alla tomba io (venerollo in que-
Disperato mio seno; (sto

Cand. Sì, vâ d' Aprio alla tomba
Svena d' Amasi il Figlio;
Forse tu il sei; vedrai se alla grande ombra
Piaccia il rio sacrificio:
Forse chi sà? dalla sacrata tomba
Il cadavere esangue
Con sdegno egual rigetterà quel sangue.

Se a vendicarmi
Sprezzi il periglio,
Vuoi tormentarmi
Barbaro Figlio;
E il mio nemico
Ritrovo in tè.

Ma se t' accendi

Folle a tuo danno,
Io dico allora
Del mio Tiranno
Questa è la prole
La mia non è. Se, &c. parte.

S C E N A I V.

Evergete creduto Lagide, e Tilame in disparte.

Everg. **C** Hi mai parlò! v'è forse un infelice
Al par di me? perdo in un sol

L' ingrata Genitrice (momento

E per maggior tormento

Perduta ogni speranza, ogni consiglio

Non son più d' Aprio, e di Candace Figlio.

Til. Signor....

Everg. Tilame: udisti

Del mio destin crudele

Il decreto funesto? io nel Tiranno

Ritrovo il Genitore.

Til. Ah nò Signore

Amasi.....

Everg. L' empio nome

Non rammentar,

Til. Egli t' attende.

Everg. Oh Dio.

Se l' aspro affanno mio

Lo sdegno vostro ancor non placa, o Cieli

Stupidi siete voi, non che crudeli.

Per dar fine al mio martire

O lasciatemi morire,

O placate

Stelle ingrante

L'ira vostra per pietà:
 Agitata oh Dio quest'alma
 Frà sì barbare vicende
 La sua calma
 Più non à.

Per &c. parte.

S C E N A V.

Regia Camera.

Amasi solo.

DE miei sconvolti affetti
 Si raffreni il tumulto, e diamo omai
 Luogo all' arte di Rè; se di Lagide,
 L' amistà per Aulete è forse in lega
 Con l' amor di Candace; egli si tenti
 Col terribile più ch' abbia del sangue
 L' alta ragion; e si ricerchi il Figlio
 In chi ostenta il nemico: Entri Lagide
 Spesso nasce da tema un gran consiglio.

S C E N A VI.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **L** Agide, il tuo delitto
 Mi sprona al tuo castigo;
 Ma nel mio core io sento
 Un facondo Orator, che ti difende;
 L' amicizia d' Aulete
 Ti collegò a Candace; e seco ordisti
 L' oscuro laberinto,

Da

Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;
 Non è così?

Everg. Non mi fan noto ancora
 La Maestà con cui ti parlo, o gl' atti
 Del mio disprezzo? e pure
 Ti lusinghi Tiranno:
 In me vedi il tuo Rè, lo temi, e cerchi
 Qualche languido amor, che ti ricopra
 Dal furor de miei sudditi, e dal zelo.

Am. Del mio destino à già disposto il Cielo.
 Amasi, ed Evergete
 Viver non ponno, e Stige
 Una delle grand' ombre,
 In sacrificio aspetta.

Everg. Che tardi dunque? la mia morte af-
 Ecco Evergete, adempi (fretta.
 Il sacrificio memorando, io forte
 E intrepido t' espongo
 Inerme il petto;

Am. Nò, vittima io sono
 Più degna di que' Numi, io di me stesso
 E Giudice, e Carnefice trarromi
 L' anima disperata
 Dal Regio sen; perdo di Padre il nome;
 Perdasi quella vita,
 Per cui non trovo in cor di Figlio amore:
 Lagide, io t' abbandono
 La mia stanca fortuna, ed il mio Trono:
 Tu vi regna, qual deve
 Chi di me nacque scellerato, ed empio,
 Ma forte, e grande. Io stringo già la spada
 Ed all' alma sdegnosa apro la strada

Evergete.

C 5

im.

impugna il ferro mostrando volersi uccidere.

Everg. T'arresta: di Evergete

Evergete lo ferma levandoli il ferro.

Regge clemenza il core.

Resti il Padre ad Aulete;

E resti a me la gloria,

D'un illustre virtù.

Am. Resti a Lagide,

Il disonor d'aver mentito ancora.

In onta della forza di natura,

Che nel grande cimento

Mio Figlio il disse: ah perfido, ravviso

Svelata la tua frode;

Fù quella, che ti spinse a disarmarmi

Virtù del sangue mio, ch'ainelle vene;

La cercò l'arte mia con la mentita

Brama di morte, e ritrovolla al fine:

Non più; qui venga Aulete.

Everg. E che di peggio

Tenterai traditore?

Am. Or lo vedrai superbo,

Ed Aulete il vedrà: ecco l'audace.

S C E N A VII.

Lagide creduto Aulete, guardie, e suddetti.

Lag. **E** Ccolo sì qual deve

Un Figlio illustre d'Aprio, e di

Am. E tal lo credo: affai (Candace.

Parlò natura, e discoprì l'arcano.

Evergete, un sol Trono

E' an-

E' angusto per due Rè; la gelosia

Di chi vi siede tollerar non deve

Ch'altri vanti ragion per risalirvi:

Morir tu devi, a voi Soldati,

Le guardie si mettono in atto d'ammazzar La-

gide. Ed Evergete gettatosi d'inanzi ad esso

con la spada nuda si mette in difesa del sudetto.

Everg. Indietro

O perfidi ministri

Di un più perfido Rege, orror del Trono,

Vel comanda Evergete, e quello io sono.

Lag. La virtù di Lagide,

Amasi già t'assolve.

Everg. Indegno, il sò. Credesti

Tenerezza di Figlio

Ciò che d'anima angusta

Fù magnanimo senso; e fù d'amico

Generosa pietà: Padre d'Aulete,

Ti riguardavo allor, e perciò volli

Serbarti a lui: ti riguardai nemico,

E mi piacque gli auspicij

Prender del Regno mio dalla clemenza;

Ma poiche questa abusi,

E con empio consiglio

Orror non ai di dar la morte a un Figlio

Disingannati omai; e ti riprendi

Il colpevole ferro; ecco tel rendo:

gli getta a' piedi la spada.

Immergilo nel tuo,

Detestabile petto.

Lag. Nò, vivi traditor; volea Lagide

Serbarmi il Padre ancorche fiero, ed empio,

Ancorche fiero , ed empio ,
 A Lagide io lo serbo :
 Tal ti parla il tuo Rè , tale Evergete ;
 O in me rimiri il Figlio , o guardi Aulete

Am. (Arti del mio dolor siete perdute)

Vivo , sì , vivo , o Figlio
 Ovunque che tu sia disumanato ;
 Apprenderò da te l' arte crudele
 Di regnar da Tiranno :
 Rinnoverò gli scempi
 Di Tebe , e Colco , ed Amasi , e Candace
 Sul cadavere reo d' un Figlio e sangue ,
 Divideran fra loro il lutto , e il sangue ,

Il mio furore

Non à ritegno :

Dove mi volgo

Vedo il mio sdegno ,

Che mi rimprovera

La mia pietà .

Non son più Padre ,

Pietà non sento ;

Ma l' empia Madre

Del mio tormento

Non riderà .

Il mio , &c.

parte .

S C E N A V I I I.

*Evergete creduto Lagide , e Lagide creduto
 Aulete , e poi Niceta .*

Everg. **Q**ual fiera sorte , amico ,
 E' mai la nostra ? ignoti
 Siamo a noi stessi , e contendiam fra noi ,
 Più che un Regno , una morte .

Lag. E l'uno , e l'altra ,
 Se giovano a Lagide , a me son cari ,
 Se Evergete , qual credo ,
 Io son , del regal nome
 Vuò superbo alla tomba , e del mio Regno ,
 A te l' illustre eredità consegno .
 E se ad Amasi Figlio
 Mi palesa Candace ; il suo nemico
 Vedrà il Tiranno in me : Niceta .

sopraviene Niceta .

Nic. In cui
 Veggo il Fratello , o Dio , veggo l' amante ?

Everg. Niceta , ancor oscuro
 E' il gran segreto a noi , e incerto pende
 Il nostro fato , freme
 Nel gran dubbio il Tiranno , e ci minaccia
 Di morte entrambi .

Nic. Oh Dio !

Lag. Mai non calpesta un gran dolor i sagri
 Diritti di natura ; e se Candace
 Evergete difende
 Con l' arti sue , difeso

Dal cor del Padre è affai d'Amasi il Figlio:
Ed eccolo, Niceta
Nell'amico Lagide.

Everg. Comunque sia, si scopra
Da Candace Evergete, e contro l'ire
Del barbaro Tiranno ei sia difeso
Dall'amistà del Figlio.
E nel nostro periglio
Consola il tuo dolor, bella Niceta;
Viva, o muoja Evergete,
Il tuo soave amore ecco in Aulete.

Se amor vi accese
Vi unisca amore.
Così germogli
Nel vostro core
Dolce contento,
Vero piacer.

Ogn' alma amante
Comprenda in voi
La bella forte
Che a' servi suoi
Fedele amore
Fà poi goder. *Se, &c. parte*

S C E N A I X.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **P**Arte Lagide, o Aulete, e sola il sie-
La mia pietà: ma la pupilla amante
In te s'affissa: e dal tuo vago lume
Tal soave piacer prende il mio core.
Che non sà favellar fuor che d'amore.

Lag.

Lag. Se ascoltassi il mio cor, cara Niceta;
Chiamarti non saprei
Fuorche bella, adorata, amante, e sposa,
Ma il rimprovero io sento
Di mia virtù, quantunque lento ei parli,
Lasciami in pace, e resta
Resta o cara a Lagide.
In mercè ti dimando, *(canto*
Che appresso al dolce sposo, all'urna ac-
Quel de begl'occhi tuoi versi al suo piato.
parte.

S C E N A X.

Niceta sola.

DI natura, e d'amor forti argomenti,
Vogliono il mio dolor; pure io nol sento
Con tutto il suo vigor dentro al mio core;
Un raggio incerto sì, ma che è pur raggio
Di soave speranza,
Lusingando mi v'è, ne di quest'alma
Lascia tutta al timor turbar la calma.

Non temo il periglio
Lontane è le sponde,
E il ricco naviglio,
Che corre per l'onde
Le furie del vento
Disprezza, e del mar.
Nel dubbio viaggio
Son tutta costanza,
E parmi, che un raggio
Di dolce speranza
Cominci del core

La

S C E N A X I.

Gran Tempio del Sole con simulacro
del medesimo .

*Candace , Amasi , Evergete creduto Lagide ,
e Lagide creduto Aulete poi Niceta .*

Am. **V**ieni, o donna crudel, e voi tiranni
Degl'affetti del cor, questo è il
In cui svelata al fine (momento
Effer dee la ria frode,)
S' Amasi sono, e s'io son Rè .

Cand. L'arcano
Di scoprir cerchi in vano,
S'io son Reina, e se Candace io sono .

Lag. Deh Real genitrice,
Quello ostinato amore a me non tolga
La gloria di morir frà le tue braccia
Col mio gran nome d'Evergete in fronte .

Everg. Ah madre in me discopri
Delle viscere tue la parte illustre ;
Amasi fremerà solo al gran nome
Del suo sovrano, io veggio
Già il Tiranno vicino al suo periglio .

Cand. Che più cerchi da me furia, il tuo Fi-
Scegli in essa a tuo grado : (gliol
Già senti da i lor sensi , (si .
Quanto ad un Figlio tuo d'amor convien .

Am.

Am. Mi vuoi dunque Tiranno
Barbara donna ? Sì farollo, e tutto
Uferò quel poter, ch'ò dal mio Trono .

Cand. Ed io tutta uferò quella costanza
Ch'ò dal mio sangue .

Am. Adoprerò in punirti,
E carcere, e flagelli, e ferro, e fuoco ;
Alfin v'è morte .

Cand. E questa
M'aprirà nel sepolcro,
Un sicuro ricovro al mio segreto .

Am. Poch'istanti vi lascio ; al mio ritorno
Si conosca Evergete,
Il mio Figlio si scopra :

sopraggiunge Niceta .

Vieni tu ancor Niceta :
O vittime cadranno all'ira mia
E Candace, e Lagide, Aulete, tutto
Si verterà quel sangue.
Verrà Niceta al talamo funesto,
Perche mi renda un Figlio
Della Madre peggiore, e dello sposo ;
Indi trarranno anch' essa all'urna oscura,
Il mio furor, le furie mie baccanti,
Per sacrificio alle vostre ombre erranti .

Farò, che nota sia
Per ogni età futura,
E la vendetta mia,
E le fatal sventura
Di questo Regno ancor .
Sarammi a gloria ascritto,
Ch'io nel fecondo Egitto

Ab-

00 A T T O
Abbia col ferro, e il foco
Disperso il vostro sangue,
I Figli, il Genitor.

Farò &c. parte.

S C E N A X I I.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide, e
Lagide creduto Aulete.*

Nic. **A**H Genitore, ah qual di voi la culla
Ebbe meco comune; ah qual d'a-
A' per me affetti, e nome? (mante
Qual di voi mi soccorre?
Chi per pietà mi svena?

Chi mi toglie a tal rischio, a tanta pena!

Everg. Vivi Niceta, vivi; e se il Tiranno

L'orribil voto adempie,

Porta teco sul talamo abborito

Tutta la tua virtù, lo sdegno tutto,

E d'Aprio, e d'Evergete, e di Candace

Svenalo, e col suo sangue

Rendi del Genitor l'ombra placata,

E passi a Dite lieta, e vendicata.

S C E N A X I I I.

Tilame, e sudetti.

Til. **R**Eina, il traditor, l'empio Tilame
Compiuta à l'opra; geme
Amasi frà ritorte,

Nè

T E R Z O. 67

Nè manca, che un tuo cenno, alla sua mor-
Lag. Che sento? (te.

Everg. E come?

Nic. O Cieli!

Til. Delle guardie Reali

Rivolta altrove la feroce schiera;

Restò facile preda

De' congiurati; applaude

Il Popolo fedel all'alta impresa;

Ed acclama Evergete:

E' tempo ormai, Reina,

Che tu il dimostri.

Cand. Io dimostrarlo! ancora

Non credo nò.

S C E N A U L T I M A.

*Amasi incatenato frà guardie, e
sudetti.*

Am. **S**I credilo, o spietata;

Son tradito, son vinto, e prigioniero:

Sfoga la tua vendetta,

Con tutto il tuo furor; tutto a te lice:

Purche m'additi il Figlio,

Con intrepido ciglio

La morte incontro, e se mi fia concesso

Stringerlo al sen, con tutto il fasto ancora

Tra le braccia del Figlio Amasi mora.

Cand. Dove regna un tiranno.

Sicurezza non v'è.

Til. Candace alfine

La

La mia fè non risplende
 Chiara abbastanza ancor? parlono poco
 Quelle catene, e quel dolor? favelli
 Più facondo il mio ferro:
 Sù gl'occhi tuoi, già del tiranno in petto
 All'anima perduta apro la via.

in atto d'ucciderlo.

Cand. Ed io scopro l'arcano.

Everg.)
Lag.) a 2. Ah no, non fia *tenendo Tilame.*
 Lagide.

Everg. Aulete!

Lag. Amasi frà di noi,
 Certo à il suo Figlio.

Everg. In qual di noi si scopra
 Vivo Evergete, al merito del Figlio
 Doni il piacer della vendetta.

Lag. E assolva
 Con virtù di se degna
 Il reo nel Genitore.

Everg. Con la fede reale io l'assicuro.

Lag. Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.

Cand. O troppo ancora nell'ultima sciagura
 Empio felice!

Am. Affretta,
 Candace, il disinganno,
 O non attender mai nel mio tormento
 La bassezza plebea d'un pentimento.

Cand. Or dunque Amasi ascolta:
 Questi, che al seno io stringo
 E' il mio Figlio Evergete, il tuo sovrano;
 E se cerchi il tuo Figlio,

Ec-

Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio.

Am. O punto sospirato:
 Vieni frà queste braccia,
 Delle viscere mie parte più cara,
 E nel punto fatal del morir mio,
 Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.

Everg. Lunge il pensier di morte;
 E se t'è grave ancora il pentimento
 De' passati delitti, io te ne assolvo:
 Vivi a te, vivi a noi, vive a Lagide,
 Che in Aulete ritrovi.

Am. O portentosa
 Pietà d'un regio seno! or si condanno
 Signor, se tu m'assolvi, i miei delitti,
 E postrato al tuo piè....

Everg. No, forgi amico,
 Tutta la luce ancor della corona
 Si lieto giorno ad Amasi non tolga.
 Nè ritenga anco un raggio;
 Nei giocondi Imenei
 Della germana, e di Lagide. Amore
 Ritorni nel tuo core,
 Niceta a germogliar, ecco il tuo sposo.

Cand. E' degno d'Evergete
 Questo illustre pensiero;

Nic.)
Lag.) O di felice.

Am. O virtù senza esempio!

Everg. In questo Augusto Tempio:
 Perche eterno li renda (da.
 Sciogliendo i voti, il nostro amor s'accen-

C O.

C O R O .

Risplenda in sì bel giorno
Del sol più chiaro il lume :
E faccia a noi ritorno
Il luminoso Nume
Più lieto al nuovo dì :

Fine della Drama .